

A volte i maestri inglesi del libero mercato si ispirano alla vecchia Italia

DI PAOLO VIGEVANO*

La Ofgem, l'autorità inglese di disciplina del mercato elettrico e del gas ha pubblicato un preoccupato rapporto sul futuro del settore, che necessita di ingenti investimenti – stimati in oltre 200 miliardi di sterline entro il 2020 – per sostituire impianti obsoleti con tecnologie più rispettose dell'ambiente e ridurre la dipendenza del Paese dalle importazioni di combustibili dal prezzo volatile, come il gas naturale.

Ma a destare stupore non sono tanto le criticità del settore, come i ridotti margini di capacità di generazione e le carenze nello stoccaggio del gas con conseguenti rischi di interruzione delle forniture, quanto le azioni suggerite, soprattutto la proposta creazione di un coordinatore centralizzato degli investimenti che faccia anche da controparte di acquisto a lungo termine per l'acquisto dell'energia con i produttori che realizzano i nuovi impianti.

Va precisato che il Central Energy Buyer è presentato come un rimedio estremo. La sua messa in opera segnerebbe una svolta radicale in un mercato visto sin dai primi Novanta come modello di liberalizzazione preso a riferimento anche in Italia, in ossequio alla supremazia delle forze di mercato in materia di scelta delle fonti da utilizzare e decisioni di investimento.

L'argomentazione di Ofgem è che gli operatori sono riluttanti a farsi carico di investimenti ritenuti troppo rischiosi a causa di prezzi dell'energia volatili, incerto valore economico delle emissioni di gas serra, brevità dei contratti di fornitura attualmente stipulati, a fronte di periodi di ammortamento dell'ordine di 30-40 anni.

Secondo Ofgem, che comunque rimanda al governo per le decisioni finali, il Central Energy Buyer in teoria dovrebbe rimuovere molta dell'incertezza sulla futura evoluzione dei consumi, dei prezzi delle emissioni e delle problematiche connesse al cambiamento climatico, tutti fattori che incidono sulla convenienza di determinate tecnologie. L'attenuazione dell'incertezza dovrebbe rendere più facile finanziare gli investimenti, riducendo i rendimenti attesi e in definitiva minor costo dell'energia al consumatore.

Gli addetti ai lavori si sono chiesti se questo voglia dire se anche in Inghilterra ci sarà un Acquirente Unico, stimolando certamente curiosità in Italia. In effetti, il soggetto che potrebbe essere creato nel Regno Unito evoca senza ombra di dubbio l'acquirente unico della Direttiva Ue del 1996, che prevedeva, ai fini dell'apertura alla concorrenza, due opzioni a scelta di ciascun Stato membro:

acquirente unico e accesso dei terzi alla rete. L'Italia ha liberalizzato e privatizzato il settore elettrico con un modello peculiare, perché è stato l'unico Paese a istituire anche un soggetto acquirente dell'energia elettrica per i soli clienti vincolati, nella transizione verso il completamento dell'apertura del mercato, l'1 luglio 2007. Un correttivo efficace nella realtà italiana dove, a differenza dell'Inghilterra, non è stata imposta la separazione tra generazione e distribuzione.

In tale funzione Acquirente Unico, operativo dal 2004 in concomitanza con l'avvio della Borsa elettrica, ha consentito anche ai consumatori dal minore potere negoziale di beneficiare di prezzi determinati dalla concorrenza. Ma non ha mai stipulato contratti di lungo periodo con produttori, cioè di quella durata contrattuale prevista per il Central Energy Buyer, se sarà istituito. Anche dopo l'1 luglio 2007, Acquirente Unico continua a fornire elettricità per il servizio cosiddetto di maggior tutela, a favore di famiglie e piccole imprese che non intendono ancora fornirsi sul mercato libero.

Sarà dunque interessante seguire gli sviluppi del dibattito in corso nel Regno Unito, che vede delinearsi posizioni contrapposte

e in parte ideologiche con schieramenti di laburisti e conservatori che si fronteggiano, mettendo in discussione anche il ruolo della stessa Ofgem.

Il settore dell'elettricità e del gas in Italia presenta significative differenze rispetto al caso inglese (il parco di generazione è stato ampliato più che a sufficienza e reso più efficiente con la realizzazione di numerose centrali a gas, non ci sono gravi problemi di rete elettrica), ma ci sono forti analogie quanto alle sfide ambientali, la diversificazione del mix energetico, gli investimenti per l'efficienza, le tecnologie in genere.

Pertanto è positivo chiedersi quali ragionamenti si possono fare sulla base del rapporto Ofgem, interrogandoci, ad esempio, se anche in Italia i contratti di lungo periodo, con produttori da un lato e domanda di consumo dall'altro, possono essere utili a favorire gli ingenti investimenti privati che saranno necessari. Tutto ciò anche alla luce dei rischi e delle incertezze del nuovo contesto economico eredità della crisi, limitando gli aggravi prevedibili delle bollette dei consumatori. Tematiche peraltro già all'attenzione del governo e dell'Autorità di settore dall'agosto del 2008. (riproduzione riservata)

* amministratore delegato di Acquirente Unico Spa

